

Comune, 40 giorni per trovare 250 milioni

Fassino: 'Percorso complesso'. Deserta l'asta per Tm, Iren chiede lo sconto

DIEGO LONGHINI

LA DEADLINE si sposta al 29 novembre. Sarà una giornata campale per il Comune di Torino, data in cui si capirà se Palazzo Civico, nel giro di 30 giorni riuscirà ad incassare quanto gli serve per non sfiorare per la seconda volta il Patto di Stabilità e rientrare di parte del debito. «Il nostro obiettivo è chiudere entro fine anno», ha rimarcato il sindaco Piero Fassino in aula. Cifra necessaria? Intorno ai 250 milioni per mettere i conti in ordine e abbattere l'esposizione a breve termine.

Entro il 29 scadranno due parti. La cessione del 28% di Sagat, base d'asta quasi 59 milioni, e sono quattro i soggetti che hanno manifestato l'interesse a partecipare alla "fase 2": Sintonia, gli attuali soci privati Benetton, F2i, fondo guidato da Vito Gamberale, Equiter, gruppo Intesa-Sanpaolo, e Tecnoinvestimenti, riconducibile alla Camera di Commercio di Torino. Il prezzo di vendita si abbasserà molto. La scelta di spostare la scadenza dal 20 novembre al 29 è dovuto bracciaio differo in corso tra Benetton e Gamberale. Chi la spunterà? A meno di una zampata del gruppo di Treviso, che nella lettera di interesse dichiara di essere disponibile a cedere le sue quote e non si è mai mostrato pron-

IL PUNTO



SAGAT

I termini per la presentazione delle offerte della "fase 2" sono slittati al 29 novembre



Tm-AMAT

Gara deserta. Oggi il Comune manderà le lettere per la trattativa. Scadenza: 29 novembre



GIT

Arriva a TreNord devono spiegare quali palerli vanno modificati. Poi tocca al Consiglio

to ad acquisire il 28 per cento, F2i potrebbe spuntarla. Altra partita è la vendita dell'80 per cento di Tm e del 49 per cento di Amiat, rispettivamente 150 e 30 milioni di euro di valore a base di gara. Nessuno ha presentato offerte, anche se un comunicato ufficiale di Iren spiega che «considerate le condizioni poste a base di gara, la società ha deciso di non presentare offerta confer-

Pervendere l'azienda trasporti si deve cambiare al più presto anche lo statuto

mando comunque l'interesse per l'operazione ritenuta di valore strategico ed industriale per il gruppo». Non solo una questione di prezzo, che potrebbe essere abbattuto di un 10 per cento, ma di condizioni poste nella gara non ritenute soddisfacenti dalla multiutility che dovrebbe avere il sostegno del fondo F2i. Gamberale considera il prezzo troppo alto e le prospettive di remunerazione sull'investimento non in linea. Si potrebbe presentare, però, un competitor: i lombardi di A2A.

Poi c'è Git: serve un passaggio in Sala Rossa, per modificare lo statuto e andare a trattativa negoziata con TreNord e Arriva. Entro oggi è stato chiesto alle «società quali profili di governance apparirebbero ostativi per un'offerta», ha spiegato Fassino. Per recuperare i quattromili Comuni non si può accontentare di chiudere solo due partite, seppur di peso, come Git e Tm. E deve incassare entro fine anno. Niente scappatoie, tipo prestiti ponte da parte di istituti bancari.

In caso contrario il rischio del commissariamento è più concreto. Cosa che il sindaco Fassino in aula non vuole nemmeno ipotizzare. «Siamo di fronte a un percorso complesso, farraginoso e non privo di contraddizioni normative — dice Fassino — un ente locale è vincolato a leggi che appaiono lontanissime da logiche di mercato e impronunciabili». E ha ricordato che all'atto dell'insediamento della giunta il debito accumulato era di «3 miliardi e 300 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITA' NEI GUAI

IL RETROSCENA Il decreto di Balduzzi atteso per fine mese

Allarme sugli ospedali La scure del Governo cancellerà 270 reparti

*Monferino: «Scavalcata anche la nostra riforma»
Verso la chiusura più di metà dei punti nascita*

> L'assessore alla Sanità Paolo Monferino, presentando ieri mattina il piano di razionalizzazione degli ospedali elaborato dalla Regione e dall'Aress, ha anche detto ai consiglieri di maggioranza di dimenticarselo in fretta. Sulla riforma sanitaria del Piemonte, già fatta di accorpamenti, chiusure di reparti e taglio di posti letto, incombe infatti il Governo, con criteri più stringenti. Tradotte in pratica, secondo le prime stime dell'assessorato, le disposizioni del ministro Balduzzi porterebbero alla cancellazione di 264 reparti ospedalieri. Tagli da decidere subito, entro il 31 dicembre, e da mettere in atto nel corso del prossimo biennio.

L'inasprirsi delle direttive romane - per altro ancora provvisorie, dato che il decreto interministeriale ad hoc sarà ufficiale il 30 novembre - si sovrappone al piano della Regione e scavalca le già severe imposizioni previste dall'assessorato alla Sanità che aveva stabilito di sopprimere 196 reparti, con un provvedimento il cui iter è durato più di due anni. «Il decreto interministeriale indica parametri molto più rigidi rispetto a quelli che abbiamo individuato in Piemonte per l'applicazione del nuovo Piano socio-sanitario - commenta l'assessore Monferino -. Chiaramente dobbiamo attendere una definizione più precisa delle disposizioni, cosa che dovrebbe avvenire entro la fine del mese di novembre. La nostra rete ospedaliera, che era già stata predisposta ed era pronta per essere presentata ai sindaci del

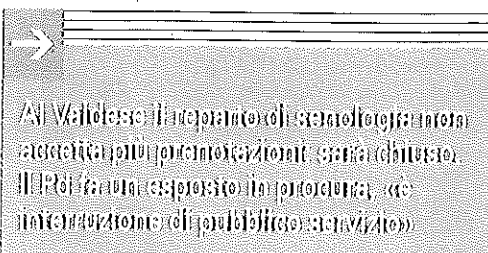
territorio piemontese, dovrà adattarsi ai nuovi parametri se diventeranno legge».

Allo stesso tempo, oltre all'accorpamento dei reparti, occorrerà rivedere il numero delle attività collegate (prestazioni mediche e operazioni). Per scegliere quali conservare e quali sacrificare si valutano le soglie minime: all'interno di un ospedale, le specialità che lavorano sotto un certo volume annuo vengono abolite. Secondo l'ipotesi Monferino, all'incirca 270 sarebbero a rischio taglio. La bozza Balduzzi, a dar retta a calcoli ufficiosi, potrebbe portare la quota ad oltre 400. Un esempio è quello dei punti nascita. Nelle intenzioni della Regione, avrebbero dovuto rimanere aperti quelli che effettuano almeno 500 parti l'anno. Quindi su 32 punti esistenti in Piemonte, ne sarebbero stati sacrificati 8 (sotto gli standard minimi Carmagnola, Ivrea, Susa, Borgosesia, Domodossola, Bra, Tortona e Acqui). Ma i parametri del Governo alzerebbero la soglia minima a

1.000 parti. Presi alla lettera significherebbe chiudere anche il Martini, Chieri, Cuorgnè, Vercelli, Bie Verbania, Alba, Mondovì, Casale e Novi Ligure: sostanza, su 32 punti nascita ne resterebbero appena 14.

Un quadro davvero complicato da gestire, dato che i tagli predisposti dalla Regione stanno incontrando l'opposizione di una parte del territorio, o a provocare spaccature nella maggioranza di centro-destra, che hanno portato l'assessore Monferino a minacciare le dimissioni. Per questa ragione, Giunta starebbe già valutando la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale se il disegno del Governo dovesse essere ufficializzato senza modifiche. Intanto a Palazzo Lascaris si apre un nuovo fronte: sull'ospedale Valdese, che l'assessorato alla Sanità ha deciso di chiudere. Secondo la denuncia del consigliere Pd Nino Boeti, il reparto di senologia che ha in cura 4.500 donne, «non accetta più prestazioni. Alle donne lì seguite è stato detto solo che non potevano più essere prenotate. Nessuna indicazione su un futuro trasferimento, né sul fatto di poter ritrovare in qualche struttura pubblica il medico che ha in cura». Ragione per cui l'esponente democratico ha annunciato la presentazione di un esposto procura per interruzione di pubblico servizio. «Una cosa - aggiunge - è spostare un reparto e dei medici un'altra è sparire dalla sera alla mattina».

Andrea Gal



Lo sportello degli studenti apre in via delle Orfane

Laborientarsi, il punto di orientamento sui percorsi scolastici e di formazione che si rivolge ai giovani di età compresa tra i 16 e i 22 anni, da oggi sarà presente anche nel Centro informagiovani di via delle Orfane 20.

Il nuovo servizio va ad aggiungersi a quelli già attivi nella Cartiera di via Fossano 8 e nel Centro Lavoro Torino di via Carlo del Prete 79, allo Sportello Orientarsi della Provincia di Torino per l'orientamento di adolescenti, giovani, genitori e insegnanti di tutta la provincia e al C.O.S.P. della Città per l'orientamento di famiglie e adolescenti minori di 16 anni, completando così in Città il sistema provinciale «Orientarsi» volto a prevenire e contrastare la dispersione scolastico-formativa, a favorire l'occupabilità, a orientare agli studi e al passaggio dalla scuola al mondo del lavoro.

L'iniziativa - realizzata dalla Città e dalla Provincia di Torino nell'ambito dell'Accordo di Programma per la realizzazione del Piano Provinciale Pluriennale per le azioni di Orientamento finalizzato a prevenire e contrastare la dispersione scolastica e formativa - si pone l'obiettivo di supportare i giova-

ni e le loro famiglie verso scelte consapevoli negli studi e nella transizione dalla scuola al lavoro.

Presso «Laborientarsi», infatti, è possibile ricevere informazioni su tutti i percorsi scolastici e formativi e sui loro sbocchi professionali, fruire di consulenze orientative individuali o di gruppo, conoscere le aziende at-

LOTTA ALLA DISPERSIONE

Il centro di consulenza dà assistenza ai giovani fino a 22 anni che hanno problemi con la scuola

traverso visite a imprese, fare prove di mestiere sperimentando sul campo le competenze necessarie, incontrare esperti del mondo della scuola e della formazione, professionisti o testimoni privilegiati dei principali settori economici e produttivi. Lo sportello di via delle Orfane sarà aperto tutti i martedì e i mercoledì dalle 15 alle 18 e non occorre la prenotazione.

TORINO

RIVALTA Buone notizie dal tavolo tecnico organizzato ieri dalla Regione Opacmare, salvi 160 dipendenti Ritirata la procedura di mobilità

→ **Rivalta** I lavoratori della Opacmare sono salvi. L'azienda ha ritirato la procedura di mobilità per 160 dipendenti. In cambio ha ottenuto dal ministero l'autorizzazione per accedere ad altri 12 mesi di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione.

La decisione risale alla settimana scorsa quando i vertici aziendali sono andati a Roma per un incontro con il ministero dello Sviluppo economico, ma l'annuncio ufficiale è arrivato soltanto ieri al termine di un tavolo tecnico organizzato all'assessorato regionale al Lavoro, uno degli ultimi giorni utili prima della scadenza dei termini per trovare un accordo sindacale. Il nuovo periodo di cassa integrazione inizierà il 1 dicembre 2012 e scadrà il 30 novembre 2013.

«L'azienda ha fatto questa scelta - ha detto

l'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto - a fronte di nuovi processi di riorganizzazione e di ulteriori investimenti, soprattutto in ricerca e sviluppo, rivolti anche ad un recupero di occupazione. Apprezzo la scelta perché ci aiuta a salvaguardare un comparto, quello nautico, strategico in Piemonte e con migliaia di dipendenti tra personale diretto e indotto».

«È sicuramente una buona notizia», commenta Rossano Calabrese rsu Fiom. Ma il ritiro della procedura di mobilità, avviata a settembre, non cancella con un colpo di spugna tutti i problemi. «L'azienda ha annunciato che dal 1° dicembre non anticiperà più la cassa integrazione». Nei giorni scorsi aveva già detto ai dipendenti che non avrebbe pagato entro i termini concordati gli stipendi di novembre.

Carlotta Rocci

Respinte le offerte per l'Asa

Il fallimento ora è più vicino

→ **Ivrea** L'Asa non è mai stata così vicina al fallimento. Nel pomeriggio di ieri la commissione ha annunciato che nessuna delle due offerte per l'acquisto della azienda potrà essere ammessa alla fase successiva della gara. Nè la Tecnoservice di Piosasco nè l'Ati tra la vercellese Edera Ambiente e la San Germano di Pianezza possiedono i requisiti necessari per accedere alla trattativa privata.

La notizia è arrivata come una doccia fredda per i lavoratori che ieri hanno simbolicamente occupato la sala giunta ad Ivrea. Quando la segretaria del Consorzio Camaluesano Ambiente, ha terminato la lettura delle conclusioni della commissione mista che aveva il compito di analizzare le offerte sulla platea è calato il silenzio. I certificati che garantiscono la copertura delle fidejussioni delle due aziende sono state rilasciate da istituti, il primo romano ed il secondo anglosassone, non riconosciuti dal sistema italiano e non iscritti nel registro della Banca d'Italia. Elemento che mina la validità dell'intera fidejussione invalidando l'ammissibilità dei concorrenti. Non è tanto una questione di soldi, ma il fatto che chi garantisce la copertura finanziaria dell'operazione, non ha i titoli per farlo.

Un colpo di scena nella vicenda relativa alla vendita del ramo ri-fiuti. Una doccia fredda per chiunque si sia occupato dell'Asa negli ultimi mesi. Lavoratori, sin-

ste - si sfogano i lavoratori, che in serata hanno allestito un presidio di fronte al Municipio di Ivrea - se l'obiettivo è arrivare al fallimento, che lo dicano subito».

Intanto i sindacati hanno chiesto un incontro urgente con il presidente del Cca ed il Commissario Ambrosini per fare il punto della situazione e conoscere quali sono le prossime mosse. «Purtroppo non ci sono tante altre strade da tentare - spiega Maurizio Cieol, presidente del consorzio - certo che se i gruppi ci avessero da subito informato dei problemi avremmo risparmiato tempo, invece di dover fare inutili verifiche. Entro le prossime 48 ore cercheremo una soluzione, altrimenti andremo dal giudice e ammetteremo che non ci sono aziende».

Nilima Agnese

*CONVINTI
17
NOVEMBRE*

dacalisti ed amministratori, che poche settimane fa avevano salutato con dichiarazioni entusiastiche l'arrivo di due offerte, ora si trovano a dover prendere atto dell'ennesima sconfitta. finché non ci daranno delle rispo-

RIVOLI

La Maule in liquidazione, 34 in cassa

RIVOLI. - Con i libri contabili sono finiti in tribunale anche quasi 100 anni di storia. La ingegner Maule, la storica azienda che si occupa di costruzione e progettazione di macchine per cartiere e ad un passo dal fallimento. «L'azienda ha chiesto la liquidazione ad inizio anno», spiega Dario Fiorito, Fiom. Oggi si aprirà il bando per raccogliere le eventuali offerte di acquirenti interessati a rilevare uno o più rami d'azienda. Intanto 34 lavoratori sono rimasti a casa in cassa integrazione e da un anno non mettono piede in fabbrica. Il 29 marzo prossimo saranno licenziati. «Le lettere ci sono già arrivate», dice Bruno Carnovale, rsu Fiom.

«Fino a novembre dell'anno scorso avevamo ordini per milioni di

euro e tantissime commesse. Ora l'azienda è ferma - spiega Fiorito - Abbiamo richiesto un incontro con il tribunale per valutare se esistono proposte per un accordo di cessione di un ramo d'azienda». I guai della Maule, un'azienda che ha saputo superare una guerra mondiale e reinventarsi nella produzione di turbine e linee di filatura sintetica quando il mercato della carta era in discesa, sono iniziati nel 2000. Alcune delle multinazionali per cui lavorava sono fallite e per la ditta rivolesse sono iniziati i problemi di liquidità. «Per il territorio è una perdita grave. All'interno dell'azienda lavoravano professionalità di alto livello», conclude Carnovale.

[c.r.]

Trm, Amiat e Sagat disertate le aste ora si va alle offerte

Entro il 29 novembre le nuove proposte d'acquisto Fassino: «Per Gtt disposti a cambiare la delibera»

MANUELA MINUCCI

«Poiché alla scadenza di oggi non sono pervenute offerte, per la dismissione dell'80 per cento di Trm e il 49 di Amiat, invieremo una lettera in cui si invitano i soggetti che avevano dimostrato interesse ad avanzare entro il 29 novembre offerte in variazione della base d'asta. La più congrua sarà aggiudicata».

La lettera per Amiat

Lo ha letto ieri il sindaco Fassino al Consiglio - per poi riunire in serata la maggioranza - per fare il punto sulla gara andata

La giunta ha ribadito l'intenzione di arrivare alla cessione delle quote entro fine anno

deserta ieri per la vendita dell'80 per cento di Trm e il 30 di Amiat, con base d'asta di 140 milioni di euro per il termovalorizzatore e 32 milioni per l'azienda di igiene urbana. Anche per Sagat (di cui si venderà il 28 per cento delle quote, base d'asta 58 milioni e 899 mila) la dead-line è stata spostata il 29 novembre.

La governance di Gtt

Per quanto riguarda la cessione del 49 per cento di Gtt, il sindaco ha così riassunto la situazione: «La Commissione aggiudicatrice non ha ritenuto di potere accogliere l'unica offerta pervenuta (quella di Trenord) in quanto condizionata». E ha aggiunto: «Dal tipo di offerta e dai quesiti avanzati sono emersi rilievi relativi ad alcuni profili di governance quindi si è provveduto a richiedere ai soggetti prequalificati di specificare, entro la giornata di domani, (oggi per chi leg-

112,7
milioni
di euro
IL 49% DI GTT

180
milioni
di euro
80% TRM 49% AMIAT

ge, ndr) i punti che apparirebbero eventualmente ostativi all'offerta». Conclusione: «Qualora questi rilievi risultassero condivisibili, la giunta presenterà nei prossimi giorni al Consiglio le nuove deliberazioni necessarie alla dismissione».

Curto (Sel): «Qual è l'obiettivo per evitare di sfiorare ancora il patto di stabilità?»

«Avanti tutta»

In questa lotta contro il tempo Torino vuole farcela: «La giunta riconferma il suo pieno impegno a proseguire nelle cessioni deliberate dal Consiglio con l'obiettivo di concluderle entro fine anno».

Le dismissioni difficili

Il sindaco ha spiegato il motivo per cui è tanto difficile arrivare alla dismissione dei gioielli di fami-

glia che non sia risulti una svendita: «Mentre i rapporti di acquisto e vendita tra imprese sono soggetti a rapporti negoziali, un ente locale è invece vincolato a leggi, regole e ordinamenti che spesso appaiono lontanissimi da logiche di mercato e di impresa. Poi va ricordato che le basi d'asta indicate derivano da valutazioni forniteci dagli advisors scelti dalla città, fermo restando che quelle valutazioni sono anch'esse sottoposte alla verifica del mercato e alle leggi della domanda e dell'offerta, oltre che al rapido mutare del contesto economico e finanziario complessivo».

**L'amarezza del sindaco
«L'ente locale deve fare i conti con leggi lontane da logiche di mercato»**

Le reazioni del Consiglio

Pacate le reazioni del Consiglio. Ricca (Lega Nord) «Il nostro sì non è così scontato vogliamo capire quanto ci rimetterà la Città». Marrone (neocapogruppo Pdl): «Tocca a noi ridefinire i paletti per le condizioni di gara ribadendo la centralità del Comune nella gestione dei servizi». Bertola (M5S): «Continuo a credere che sarebbe meglio rinegoziare il debito della città e non vendere il patrimonio». Poi la maggioranza, compatta con il suo sindaco: Paolino (PD): «Così contiamo di riportare Torino nel patto di stabilità, riducendo il debito e trovando risorse indispensabili per continuare a cercare di alleggerire il peso della crisi sui più deboli». Un po' meno ottimista Curto (Sel): «Siamo su un treno in corsa, speriamo vada nel verso giusto. Vorremmo sapere qual è l'obiettivo indispensabile per non sfiorare nuovamente il patto di stabilità».

REGIONE. LA GIUNTA RICAPITALIZZA L'ISTITUTO MA APRE LO STATO DI CRISI

Cota allunga la vita dell'Ipla

Un voto bipartisan a Palazzo Lascaris cancella l'Agenzia servizi sanitari

MAURIZIO TROPEANO

Nel giorno in cui la giunta Cota ha deciso di ricapitalizzare l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente (Ipla) rinviando alla fine del 2013 la sua liquidazione, la prima commissione del Consiglio regionale con un voto bipartisan (tranne Eleonora Artesio della Federazione della Sinistra) ha deciso di abroga-

re la legge che istituisce l'Agenzia regionale per i Servizi Sanitari guidati da Claudio Zanon, il consulente di fiducia in campo sanitario del presidente Roberto Cota. Se anche l'Aula approverà l'emendamento si potranno risparmiare quattro milioni l'anno. Soldi che - spiegano Nino Boeti (Pd) e Massimiliano Motta (Pdl) - dovrebbero essere utilizzati per i servizi sociali.

La decisione del governo regionale di ricapitalizzare l'Ipla con 350 mila euro permetterà all'azienda di restare a galla e alla Regione di trovare una soluzione non traumatica per i 50 dipendenti attraverso un tavolo di crisi che è stato aperto presso l'assessorato regio-

nale al Lavoro. Si tratta di un intervento in due fasi con l'obiettivo di cercare di vendere quei rami d'azienda che possono avere un mercato e di arrivare comunque alla liquidazione, così come imposto dall'articolo 4 della spending review del governo Monti, entro la fine del 2013.

La giunta ha accolto la proposta dell'assessore alle Partecipate, Elena Maccanti, che sostanzialmente prevede di spaccettare le attività dell'Istituto per cercare di fare casse con quelle che possono trovare acquirenti privati o pubblici (la regione Val d'Aosta). Rientrano in questa partita il coordinamento della lotta alle zanzare e alcune delle

attività di consulenza. La speranza è che una parte dei dipendenti possa continuare ad operare in questi settori. Resta da capire come sarà collocato il resto del personale che fa capo a quei rami d'attività senza mercato.

Secondo le Rsu dell'Ipla si tratta del «primo indispensabile passo, di un lungo percorso che ci auguriamo conduca l'Ipla poter ancora svolgere il proprio servizio essenziale». E dal loro punto di vista il tavolo permanente deve servire per «poter concordare le strategie per la gestione dei prossimi mesi e del progressivo rilancio dell'Istituto».

La decisione di cancellare Aress, al di là dell'aspetto eco-

nomico, ha anche un significato politico. Il Pd ci legge, infatti, la scelta del governatore di scaricare Zanon. Motta, invece, offre un'altra lettura: «Nessun trauma questa decisione istituita in assessorato sotto la direzione Sanità».

Appalti diretti, otto anni al setaccio

Via libera dalla Sala Rossa: controlli anche per Toroc, Fame e altri enti

GABRIELE GUCCIONE

A L'SETACCIO saranno passati tutti gli affidamenti diretti, cioè gli appalti dati senza gara, dal periodo di preparazione alla Olimpiadi, a cominciare dal 2004, fino ad oggi. E non solo del Comune, ma anche di tutti gli altri enti para-comunali: Toroc, Agenzia Torino 2006, Fondazione Atium, Turismo Torino, Comitato Italia 150, Fame e Fondazione Torino Musei. Alla fine la "commissione d'inchiesta" invocata più di un mese fa, all'indomani del caso che portò alle dimissioni della super dirigente comunale Anna Martina, responsabile di aver assegnato dei lavori alla società di cui il figlio è socio, è stata approvata ieri sera dalla Sala Rossa. All'unanimità. Segno della volontà, dichiarata in aula da tutte le forze politiche, di fare piena luce sulle vicende relative agli affidamenti diretti.

Non si tratterà di una vera commissione di inchiesta, strumento che il sindaco Piero Fassino aveva fatto sapere a metà ottobre di non gradire, vedendovi un mezzo di strumentalizzazione politica in vista delle elezioni. Ma di un allargamento delle competenze dell'at-

tuale Commissione Controllo di Gestione, che riceve il mandato ufficiale di scandagliare la montagna di affidamenti, quei lavori o quelle forniture dai 200 mila euro in giù assegnate direttamente dai dirigenti comunali senza gara a partire dal 2004. Avrà tempo fino al 15 febbraio 2013, e al termine del suo lavoro presenterà al Consiglio comunale una relazione ufficiale con l'indicazione di «eventuali nuove prassi da adottare nei procedimenti di affidamento dei servizi».

Tutti i periodi di preparazione dei grandi eventi della città, da Torino 2006 a Italia 150, finiranno sotto la lente di ingrandimento, insieme all'ordinaria amministrazione di Palazzo Civico. La mozione è stata firmata da Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega Nord, lo stesso partito cui appartiene il presidente della Commissione di gestione Roberto Carbonero, insieme al Pdl. La proposta originaria è stata rivista, scartando l'ipotesi di unire i lavori della commissione a quelli

della Conferenza dei capigruppo, e modificata con un emendamento del capogruppo di Sel Michele Curto, lo stesso che aveva chiesto la commissione d'inchiesta, con cui si è deciso di allargare il periodo e gli enti da ispezionare.

Nuovi dati, più precisi e accura-

Ma non ci sarà una vera commissione d'inchiesta: più poteri a quella che controlla la gestione

ti di quelli contenuti nel cd degli affidamenti diretti, da cui partirà tutta la vicenda, saranno forniti dagli uffici dell'Economato, che dovrà anche consegnarli alla Procura, la quale ha aperto un'inchiesta sul caso e nelle scorse settimane ha iscritto nel registro degli indagati Anna Martina con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pozzo Strada

Baobab apre il negozio "a tempo"

Un vecchio deposito da tempo inutilizzato ospita il nuovo temporary-shop equo e solidale. Sabato è stata inaugurata la terza bottega, dopo quelle di via Saluzzo e via San Secondo, della cooperativa del commercio equo Baobab. Il nuovo punto vendita si trova in via Frejus 127/ e, tra corso Peschiera e corso Trapani.

Si tratta di un esperimento temporaneo sulla cui prosecuzione si deciderà dopo il periodo natalizio in base alla risposta del quartiere. La zona è sprovvista di una realtà del genere, fatta eccezione per l'Emporio solidale di via Marsigli.

Baobab apre vent'anni fa aprì in via Saluzzo la prima bottega, in città, del commercio equo e solidale. Un settore che oggi a Torino conta su realtà consolidate, come le diverse botteghe

della cooperativa Mondo Nuovo. Da parte sua, Baobab sta valutando se tenere aperto il negozio di via Frejus e chiudere quello di via San Secondo, che soffre per la scarsità di passaggio. «Tutto sommato il nostro settore regge», spiega Cinzia Boglione, responsabile della nuova bottega. Ad attirare curiosità intorno al nuovo negozio è anche la scultura ricoperta di zucchero in vetrina: una piramide di pacchi regalo.

Artigianato, alimentari, borse e articoli per l'arredamento fanno bella mostra dagli scaffali e dai pallet utilizzati come mensole.

Ogni prodotto, dalle borse realizzate con pneumatici riciclati alle fasce porta-bambini fatte a mano da donne disegiate che si incontrano in una sartoria di Porta Palazzo, segue la filosofia del commercio equo: sostegno ai piccoli produttori, attenzione all'ambiente e all'intera filiera del prodotto. [E. ASS.]

LA SALTA

“Futuro dei lavoratori troppo incerto” I sindacati occupano la sede dell'Asl3

**Allarme su presunti tagli al personale
Sarebbero a rischio
trecento dipendenti**

PATRIZIO ROMANO

I sindacati occupano la sede dell'Asl To3. Ieri mattina una trentina di rsu e sindacalisti hanno manifestato con bandiere e cartelloni nel corridoio della direzione generale a Collegno. Poi hanno occupato l'ufficio del direttore Gaetano Cosenza. Tutto pacificamen-

te, ma le rimozioni dei sindacati erano forti. «Viviamo in una situazione di emergenza e di incertezza - spiega Nino Flesia, coordinatore rsu -, da un lato per i continui tagli che mettono sotto pressione i lavoratori, dall'altro perché non abbiamo certezza del futuro piano di riorganizzazione, di cui nessuno ci parla con chiarezza».

Da tempo, infatti, aleggia nell'Asl To3 la voce che ci possano essere riduzioni di personale che riguarderebbero oltre 300 dipendenti e di prossime chiusure di reparti e riduzioni di presidi ospedalieri. «Non sappiamo se sia vero o meno - continua Flesia -, ma questo

crea allarme e non si può lavorare così quando si deve fornire un servizio importante come il nostro a contatto con persone in difficoltà. Chiediamo un tavolo tecnico a cui sederci con i manager e sapere cosa intendono fare». La loro manifestazione spontanea ha portato ad un incontro con il direttore amministrativo Elvira Pozzo.

Ma poi è stato lo stesso direttore Cosenza ad intervenire con un comunicato. «C'è un forte e costante coinvolgimento delle rsu su tutte le più rilevanti questioni di interesse per i lavoratori - dichiara - e solo nei sei mesi dal mio arrivo si sono già tenuti 15 incontri sin-

L'incontro
L'occupazione
ha portato
ad un
incontro
con
il direttore
amministrati-
vo Elvira
Pozzo

dacati. Inoltre sono attivi ben 4 tavoli tecnici che riguardano varie tematiche». Infine sul piano di riorganizzazione aziendale ricorda che un incontro è previsto proprio per oggi a Pinerolo, dove verranno svelate le carte della spending review locale. «Perché è mia intenzione - conclude Cosenza - ascoltare i sindacati prima della sua adozione».

Via Ivrea, la casa condivisa diventa modello di integrazione

Dopo le resistenze iniziali il borgo festeggia il primo anno del residence sociale

il caso

PAOLO COCCORESE

Per raccontare il primo anno di vita del residence sociale Sharing di via Ivrea, la battuta migliore è quella di Giovanni Magnano, Dirigente del Settore Edilizia Sociale del Comune: «Nonostante la diffidenza iniziale è diventato un simbolo della zona di Pietra Alta - dice -. In principio, i residenti raccolsero le firme per fermare il progetto della residenza sociale». Allora si temeva l'arrivo degli ex tossicodipendenti e degli ex carcerati. Venne ribattezzato "Siring". Oggi, invece, è un modello per tutta la città».

A dodici mesi dall'inaugurazione in via Ivrea 24 è tempo di bilanci e di novità: un «caffè letterario», un servizio di doposcuola e, da dicembre, un ambulatorio dentistico a prezzi calmierati. Servizi aperti a tutti, in un quartiere che ha dovuto ricredersi.

La rivincita

«La nostra soddisfazione si riassume nel numero di persone ospitate - dice il direttore Mario Ferretti -: sono state 6300. Studenti, lavoratori in trasferta, famiglie in emergenza abitativa, giovani coppie e turisti. Lo Sharing è diventato un punto di riferimento a livello cittadino». Una rivincita per la grande foresteria delle Poste nel quartiere di edilizia popolare conosciuto per anni con la sigla «E-23». Una porzione di periferia dove nell'ottobre del 2011 si tagliò il nastro del primo progetto di Housing Sociale temporaneo della città con un investimento privato da 14,5 milioni di euro

A Pietra Alta
Un anno fa i residenti raccolsero le firme per fermare il progetto della residenza sociale. Temevano l'arrivo degli ex tossicodipendenti e degli ex carcerati. Oggi, invece, è un modello per tutta la città

(90% finanziato dalla Fondazione Crt) affidato alla partnership di Oltreventure e Docscs. Lo Sharing offre 122 appartamenti e 58 camere d'albergo per soluzioni abitative temporanee. In più, è una risposta a costo zero per il Comune all'emergenza abitativa.

Emergenza abitativa

Nel primo anno di gestione lo Sharing, come previsto dal protocollo di intesa firmato con la Città, ha ospitato 319 persone con lo status di «emergenza abitativa». Famiglie sfrattate in attesa di assegnazione di una casa popolare e non solo. In via Ivrea sono passati in tanti, compresi i re-

sidenti degli appartamenti Atc di via Ghedini interessanti da importanti lavori di ristrutturazione. E non solo persone in difficoltà. In media sono ospiti del residence di Pietra Alta, molti studenti (quasi il 60%), lavoratori in trasferta (16%) e giovani coppie (6,6%). Il 43% proviene da altre regioni, mentre più del 19% sono i nati in Piemonte.

I nuovi servizi

Lo Sharing è diventato parte integrante del quartiere. Oltre a far parte dell'Agenzia di Sviluppo di Pietra Alta, offrirà anche dei nuovi servizi. A cominciare dal caffè letterario. In collaborazione con le Bibliote-

che Civiche e i volontari del Senior Civici, è stato inaugurato un punto prestito e di consultazione con oltre 300 libri in diverse lingue e wi-fi gratuito. In più, con l'onlus Ulaop offrirà gratuitamente per tre pomeriggi a settimana il doposcuola ai bambini delle elementari.

Infine, a dicembre sarà inaugurato un ambulatorio dentistico a prezzi popolari. «Lo Sharing è parte del progetto di riqualificazione del quartiere iniziato dieci anni fa - dice il presidente della Circoscrizione 6, Nadia Conticelli -. Un edificio abbandonato restituito alla città e che oggi ci invidiano in tanti quartieri».

I numeri

6300

Gli ospiti

■ Quelli che hanno vissuto in via Ivrea dall'inaugurazione, un anno fa. Studenti, lavoratori in trasferta, famiglie in emergenza abitativa, giovani coppie e turisti. I numero record di ospiti del residence si è registrato a maggio con 952 presenze.

300

I libri al caffè letterario

■ Sono i volumi in consultazione al caffè letterario aperto lunedì, mercoledì e venerdì pomeriggio.

42

Persone in emergenza

■ Quelle persone accolte dall'albergo sociale nel progetto di emergenza abitativa del Comune nel solo mese di aprile.

17

Posti di lavoro

■ I nuovi posti di lavoro offerti dallo Sharing. Sette gli assunti che risiedono nel quartiere.

